

Cantalupo Ligure 2 Febbraio 2025

Un saluto cordiale a nome del Comitato provinciale Anpi di Pavia all'amministrazione comunale di Cantalupo ligure, alle delegazioni Anpi della provincia di Alessandria e Genova.

Questo mio intervento è anche a nome della sezione Anpi e del Rap – Fivl vogheresi, da tempo presenti alle

manifestazioni a ricordo della battaglia di Pertuso e Cantalupo dove cade Fjodor

Di fronte a questa targa - apposta per la prima volta

nel 1955 e ripristinata tredici anni fa dall'impegno comune delle sezioni

vogheresi del Rap -FIVL e dell'Anpi, con la

collaborazione dei comuni Voghera e Cantalupo -

ricordiamo oggi a distanza ottant'anni i partigiani

Carlo Germani e Dorino Mazza, uccisi il 23 gennaio

1945 nel corso del tragico rastrellamento invernale

44/45 che investe le province di Pavia,

Alessandria, Genova seminando terrore tra la

popolazione con eccidi e distruzioni nell'Oltrepo pavese, nelle Valli Curone e Borbera.

Carlo e Rino sono due giovani, non dobbiamo mai dimenticarlo -perché Carlo ha 23 anni e Rino 22 – ed entrambi si trovano a compiere una scelta difficile, ma consapevole dopo l'8 settembre '43.

Carlo Germani (Babi) ha passione per la musica, suona clarinetto e saxofono nell'orchestra del cognato, lavora presso una bottega di barbiere, l'armistizio lo coglie sotto le armi a Torino. Ha già maturato il suo antifascismo ed entra in clandestinità. Fa parte del gruppo che costituirà la polizia divisionale della III div. Garibaldina Lombardia Aliotta (con Bebi, Bubi, Bobi e Bill - Ferruccio Fellegara responsabile della polizia partigiana). Viene infiltrato con un finto arruolamento nella "S. Marco", contribuendo ad un'azione spericolata rimasta nelle pagine della Resistenza oltrepadana: la cattura, nella notte del 14 ottobre '44, del presidio fascista stanziato presso la Caserma di cavalleria di Voghera. Un colpo di mano preciso, concluso senza sparare con un bottino ingente di armi e materiali oltre ad una cinquantina di prigionieri.



di

di

di



Delle tre sorelle Antonia, Ida e Isabella quest'ultima sarà per lunghi anni presidente dell'Ass. famiglie caduti partigiani di Voghera ed il fratello Camillo combatterà nel CIL del riorganizzato Esercito: li ho conosciuti entrambi molti anni fa raccogliendo notizie per una piccola biografia su Carlo pubblicata negli anni '80 a cura di una sezione del PCI vogherese che portava il suo nome.

Dorino Mazza (Rino) è ricordato tra i ferrovieri caduti per la libertà nelle lapidi poste nelle stazioni di Milano e Genova Principe, oltre a quella di Voghera, dove è indicato come "alunno d'ordine". Nelle

"Cronache dell'Oltrepo", pubblicate nell'immediato dopoguerra, è descritto con la passione per lo sci ed il volo, ritratto in divisa da aviatore, perché il servizio militare lo svolge nella Regia Aeronautica, come allievo sergente pilota. Anche lui dopo l'8 settembre prende la strada della montagna, entra nella brigata "Crespi", dove tra agosto e settembre '44 partecipa a diverse azioni, fino alla liberazione di Varzi, come Carlo. Dal mese di ottobre è indicato come addetto al campo di raccolta dei materiali di sostegno arrivati con i lanci degli aerei alleati. Una foto abbastanza nota lo vede con l'Americano (Domenico Mezzadra) il comandante della divisione garibaldina "Aliotta", Carlo Allegro "Tom" e Anton Ukmar "Miro", che dopo una lunga milizia antifascista (dall'Etiopia alla Spagna) diventa il comandante della Sesta Zona ligure.

Nelle fasi convulse del rastrellamento le loro storie si incrociano con il percorso della brigata "Cornaggia" guidata da Alberto Ermes Piumati "Staffora" arrivata a Cantalupo, dove in quelle giornate si ritrovano troppi uomini, di raggruppamenti diversi, rendendo problematica la possibilità di nascondersi. E così una formazione di

tedeschi e fascisti – forse diretti a Carrega, ricorda Giambattista Lazagna nel suo “Ponte rotto” – arriva in paese, sorprendendo i partigiani, il grosso dei quali riesce a disperdersi, lasciando però sul terreno Carlo e Rino.

Con grandissime difficoltà la sorella Isabella ed il padre di Rino, accompagnati dal partigiano “Franco” Ernesto Garrone partono da Voghera per recuperare le salme. A Cantalupo trovano Franco Anselmi “Marco” che li porterà alla chiesa dove i loro cari sono stati deposti. Il ritorno, usando una slitta fino a San Sebastiano Curone, è reso più difficile per la neve; poi il trasbordo delle salme nel cassone di un camioncino, nascosti sotto cesti di castagne secche, con l’arrivo a Voghera dove, nei giorni successivi, la notizia del recupero dei corpi infonde coraggio sull’avvicinarsi della fine del fascismo. Entrambi sono ricordati nel Sacario partigiano del Cimitero di Voghera.

Proprio ieri abbiamo inaugurato il memoriale a Biagasco di Pozzol Groppo, ricordando l’eccidio di cui sono vittime Piumati ed i partigiani Carlo Covini, Lucio Martinelli, Fulvio Sala, Giovanni Torlasco e la giovane Annamaria Mascherini. Dopo essere scampati all’accerchiamento a Cantalupo, a seguito di una delazione sono colti di sorpresa e brutalmente uccisi dagli uomini della famigerata Sichereits il 31 gennaio.

Un arco di tempo lunghissimo ci separa da quegli eventi. Abituati ormai ad un’epoca dove si consumano storie e vicende nell’arco di ore, senza lasciare traccia. Eppure, in questi luoghi come in tanti altri nel nostro Oltrepo pavese, ogni anno ci ritroviamo per rendere omaggio ai nostri caduti. Non è solo per ricordarli ma, soprattutto, per riflettere e ritrovare le ragioni e le speranze che li hanno spinti ad agire, a schierarsi ed a lottare fino al sacrificio della propria vita.

Nell’anno che vede l’80° Anniversario della Liberazione restano più che mai attuali i principi di pace, giustizia, uguaglianza, solidarietà, unità nazionale, rinnovamento sociale alla base della lotta partigiana che sono contenuti nella nostra Costituzione repubblicana e antifascista. Una carta che resta la nostra bussola e dovrebbe orientare, sempre e particolarmente in momenti difficili come questi, le scelte della politica, anziché essere negata o messa in discussione, come accaduto più volte in tempi recenti ed ora nuovamente e pericolosamente.

Oggi assistiamo con grande preoccupazione e sgomento all’ampliarsi dello strumento della guerra - con il suo carico devastante di vittime, civili in particolare, e distruzioni - come unica soluzione ai contrasti internazionali; accompagnata dal rilancio di una corsa folle all’aumento delle spese militari, comprese quelle nucleari – alimentata bruciando risorse preziose che andrebbero destinate alla tutela della salute, dell’ambiente, del vivere civile.

Per questo vorrei concludere su di un punto, in particolare, che troviamo ben presente nei diari e nelle memorie dei nostri partigiani e delle nostre partigiane, nelle riflessioni e nelle speranze,

anche nelle loro ultime lettere di fronte alla morte: il rifiuto della guerra. Proprio da quei giovani che il fascismo aveva gettato nell’inferno di un conflitto mondiale, come aggressori e occupanti di altri paesi; da quella generazione cresciuta sotto la dittatura che aveva visto le verità del regime crollare come le distruzioni delle nostre città, che aveva rifiutato i bandi di arruolamento nella Repubblica di Salò, pena la fucilazione,

e che, alla fine, aveva dovuto imbracciare le armi per conquistare la libertà. Da loro veniva il “mai più guerra” che sarebbe stato tradotto dai nostri padri e dalle nostre madri costituenti nell’affermazione perentoria che sta alla base dell’art. 11 della Costituzione.

Così come troviamo nelle “Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea” il ripudio della guerra per costruire un’altra Europa ed un mondo con regole di diritto internazionale ed organismi sovranazionali in grado di favorire la convivenza pacifica e la cooperazione, per non ripetere gli orrori dei Lager, dei massacri, dei genocidi. L’articolo 11 è stato troppe volte ignorato e le speranze di una Europa di pace stravolte, ma tutto questo ci interroga ancora, continuamente, e ci richiama ad un impegno molto chiaro.

Per noi, per il futuro delle nuove generazioni, per il rispetto ed il debito che abbiamo nei confronti dei nostri compagni e fratelli caduti.

Antonio Corbeletti

Vicepresidente provinciale Anpi Pavia